

## Capitolo 2

### Il viaggio e le sue regole

di Alessandra Ballerini

#### Le retate

Le pattuglie di polizia iniziano a fermare stranieri per le pubbliche vie fin dal mattino presto. Non si fanno distinzioni di quartiere, non si cercano stranieri solo nel centro storico o nella periferia ma anche in altri quartieri, esclusi solo quelli squisitamente residenziali. A Genova la polizia ferma per lo più sudamericani, diverse decine in tutto. Già all'ora di pranzo sono tante le mamme, le mogli, i fratelli che lamentano la scomparsa di qualche caro.

Sì, perché così vengono effettuati i fermi degli stranieri: in ore per lo più diurne, in strade o luoghi particolarmente affollati dai cittadini immigrati per loro esigenze sociali o lavorative (ad esempio, alle fermate dell'autobus alle prime ore del mattino, vicino ai centri telefonici internazionali intorno alle cinque del pomeriggio, quando in Sud America ci si è appena svegliati, nei supermercati all'ora della spesa, prima di pranzo o di cena), agenti di polizia e raramente anche carabinieri fermano a caso per ipotetici controlli di identità i cittadini stranieri che colorano le strade di Genova.

A volte ai controlli della polizia fa da sfondo il sospetto della premeditazione. Gli agenti si muovono in blocco su furgoni blindati, ma anche in pullman, quando è previsto o richiesto un "grosso carico" di stranieri. E' capitato in questi casi a chi scrive di recarsi in questura per avere notizie della sorte di alcune delle persone fermate e di leggere (passata sottobanco da agenti partecipi all'angoscia di alcune madri) una lista dei posti liberi in alcuni centri di permanenza temporanea. Tipo: Ponte Galeria (Roma) - 12 uomini e tre donne; Corelli (Milano) - 7 uomini e 1 donna.

Il viaggio degli ignari stranieri inizia da qui, da questa lista scritta con caratteri meccanici da mani sconosciute e potenti. Una lista che, probabilmente in base a criteri squisitamente economici o politico-mediatici, stabilisce quanti stranieri debbano essere "fermati" e poi accompagnati coattivamente a riempire i posti di qualche CPTA lasciati vacanti da altri stranieri. Bisogna dare i numeri ai media, far vedere quanto è efficiente questa legge e questo governo che sa applicarla. Del resto lo sanno tutti, i CPTA vuoti o parzialmente vuoti sono assolutamente antieconomici. Il circuito ha bisogno di costante alimentazione.

La lista viene inviata (via fax?) alle questure locali dove iniziano i preparativi per trovare la "materia prima" con cui giustificare il considerevole dispendio di risorse operato da chi i centri li gestisce e li mantiene. Lo straniero assonnato che aspetta l'autobus all'alba per andare a lavorare, la donna-badante che esce dal supermercato con la spesa per la "nonna" italiana da accudire, il figlio che chiama dalle cabine telefoniche i genitori anziani lasciati nel "Paese", non lo sanno. Ma il viaggio è già iniziato.

Saranno fermati senza molte spiegazioni per un generico controllo di documenti da agenti spesso in borghese, saranno stipati su vetture della polizia e poi condotti in questura.

## **La Questura**

Come prima cosa, qui vengono requisiti senza nessuna formalità o verbale i cellulari, di modo che gli stranieri non possano più avvertire le loro famiglie né il loro avvocato. La visita della stanza "dei cellulari", ovvero dell'ufficio di polizia dove un tavolo è adibito al contenimento di telefoni sottratti agli stranieri, non lascia indifferenti.

E poi ci sono le "guardine".

Si tratta di celle nei fondi della questura. Luoghi inaccessibili ai non addetti ai lavori. Sono le celle dove vengono rinchiusi gli stranieri in attesa che siano sbrigate tutte le questioni amministrative, o che vengano compilati moduli, comparati dati e decisi destinazioni e destini.

Qui, tolti i lacci delle scarpe e ogni oggetto discrezionalmente considerato "pericoloso", gli stranieri trascorreranno le ore successive al fermo e precedenti l'accompagnamento nei CPTA, a volte intere notti e giornate, senza poter comunicare con l'esterno.

In queste celle si dorme spesso per terra, non ci sono materassi, poche le coperte. Lo spazio disponibile è di una manciata di metri quadrati, e quando i fermati sono tanti si dorme uno addosso all'altro. Spesso si viene dimenticati lì sul pavimento per molte ore, senza cibo, senza acqua, senza poter andare in bagno<sup>1</sup>.

*Karina<sup>2</sup> ha 31 anni e viene dall'Ecuador. E' stata fermata dalla polizia mentre tornava dal lavoro, alla fermata dell'autobus. Stava andando a prendere i figli a scuola. Due soli dei suoi tre figli perché Sonia, la più piccola, sta a casa con la nonna. I bimbi aspettano fuori dalla scuola ma la mamma non andrà a prenderli. La mamma è in questura, le hanno tolto il cellulare, spogliata e chiusa in una cella con altre due donne ("piangevamo tutte").*

*I figli e la madre ignorano dove sia finita Karina. Ed aspettano per ore. Per un giorno intero. Solo dopo ventiquattro ore Karina viene liberata ed abbraccia i figli e la madre che l'aspettavano davanti alla questura. Karina oggi ha paura ad uscire di casa.*

Si tratta di ore di vita libera illegittimamente sottratte. Ed infatti la legge prevede che nessuno (italiano o straniero) possa essere trattenuto in questura ai soli fini dell'identificazione per più dodici ore.

In questi anni, numerosi sono stati i fax inoltrati alla questura ad ogni fermo di straniero segnalato, per ricordare alle autorità competenti i diritti fondamentali di tutti i cittadini. Numerose e continue le richieste di incontro con i propri clienti nelle ore del fermo, anche recandosi personalmente in questura. Eppure ad oggi nessun funzionario ha mai risposto alle missive né ha mai concesso alcun colloquio. Al più, singole sensibilità in divisa hanno

---

<sup>1</sup> A questo riguardo il senatore Francesco Martone in data... Ha presentato la seguente interrogazione parlamentare:  
RIPORTARE IL TESTO

<sup>2</sup> In tutti i casi qui riportati non è possibile dare il completo riferimento dei dati personali dei cittadini stranieri per ragioni di riservatezza, e per la piena tutela delle persone protagoniste delle storie riportate.

permesso una fuga di notizie e comunicato dopo alcune ore di insistenza la città ed il CPTA di destinazione finale.

## **Il viaggio è iniziato. Con paura, e senza garanzie**

La paura di chi si trova rinchiuso in una cella, con estranei, senza poter avvertire i familiari, l'avvocato, il datore di lavoro. Senza scarpe, senza letto, senza cibo, senza diritti, senza capire - non esistono interpreti né mediatori culturali in questura. Quasi sempre senza colpa.

Per chi si trova di colpo trattato come il peggiore dei criminali il fatto di sapere di non aver commesso alcun reato, insomma avere la coscienza pulita, è una terribile condanna. E' il panico cieco; si è rimasti intrappolati da questa legge controversa e "cattiva", incomprensibile e apparentemente inappellabile che si permette di sbattere in cella e di spostare a piacimento una persona senza che sia accusata di nessun delitto.

Quando ci si rende conto che si viene perseguiti (e perseguitati) non per le proprie azioni, non per quello che di male si può aver fatto, ma per quello che (di male, secondo alcuni) si è, la paura diventa dolore e rabbia.

Non si può cambiare pelle o identità, non ci si può fare scudo con la propria innocenza ed incensurabilità quando la colpa per cui si è puniti è la propria origine. Non c'è soluzione: se si viene rinchiusi senza un motivo compiuto, senza un fatto scatenante, senza una causa esterna, nessuna causa, nessun fatto, nessun motivo potranno permettere che si torni in libertà. Se la causa per cui si è perseguiti è interna e non esterna, se si viene puniti per quello che si è e non per quello che si fa, non c'è possibilità di scampare la pena e la pena non avrà mai fine, durerà quanto l'identità. Non si può smettere di essere "stranieri" se non si viene trattati come cittadini.

Dopo la strada, il furgone, la questura, le impronte digitali, la cella, la notte insonne e fredda, lo stomaco vuoto, le manette, di nuovo il furgone. "Forse ci riportano dove ci hanno trovati, forse ci portano in carcere, forse ci portano su un aereo.."

## **Il viaggio continua**

Continua dai finestrini antiproiettile di un furgone della polizia, non si sa verso quale destinazione.

A volte il viaggio è breve, più spesso infinito. A volte si cambia mezzo di trasporto, si arriva nel primo aeroporto e poi si prosegue in aereo perché il viaggio è lungo.

Sempre, prima di arrivare, si attraversano periferie anonime e sconosciute. Poi si approda in questi luoghi di cemento e cancellate, muri alti e filo spinato, sbarre, sbirri, manganelli, divise e asfalto. Strutture desolanti, senza suoni, senza odori se non quello di qualche disinfettante buttato a larghe mani. E della propria e altrui solitudine .

Luoghi lontani da tutto, dalle case, dalla vita, dagli occhi. Si entra nel CPTA. Il viaggio prosegue. Unica compagnia, un immenso senso di vuoto.

E' il vuoto della lingua di chi non può comunicare con nessuno; il vuoto dello stomaco contorto di paura e senza cibo; il vuoto delle mani di chi viene spostato da un posto all'altro, da una città all'altra senza poter passare da casa, portare con sé gli effetti personali - magari dei vestiti, un libro, la bibbia o il corano, dei calzini, medicine o assorbenti, una foto della famiglia... Il vuoto della testa di chi non sa dove lo stanno portando e cosa ancora gli capiterà. Il vuoto dell'anima.

Per chi è clandestino la parola solitudine assume nuovi significati. Si è soli appena varcata la recinzione di filo spinato che delimita i CPTA. Si è soli quando si è sospesi in una dimensione spazio-temporale della quale ci sfuggono tutti i riferimenti. Quando non si sa dove si è capitati ("cos'è questo luogo di filo spinato?", "Manganelli e guanti di lattice a rovistare nella mia borsa") né si immagina quanto durerà questa prigionia ("quanto mi volete tenere chiusa qui dentro? I miei figli mi aspettano a casa". "Non mi farete mica dormire qui?"). Si è soli di una solitudine paralizzante quando ci si trova a doversi difendere dagli sguardi ostili delle guardie, quando mani guantate dei crocerossini si muovono silenziose tra le tue cose senza aver chiesto permesso, quando nessuno ti dà spiegazioni e gli "altri" sono perlopiù potenziali nemici. Quando nessuno può risponderti o comprenderti. La procedura d'entrata non contempla fronzoli o moine.

*Claudia è una bella ragazza colombiana. Appena arrivata nel CPTA di Lecce aveva paura di tutti. L'hanno chiusa in una stanza con donne africane che non parlavano il suo spagnolo colombiano. E la guardavano male, lei, la nuova venuta, con quella gonna così corta.. E poi c'era quel prete. Aveva uno sguardo terribile, la faceva sentire sporca per i suoi vestiti corti e i suoi tacchi alti. Ma quando la sera del giorno prima a mille chilometri di distanza si era vestita per andare a lavorare in una città calda non si era preoccupata di non offendere la decenza di un prete, non immaginava di certo che la polizia l'avrebbe catturata e portata in quello strano carcere gestito da un uomo di chiesa .. Claudia ha pianto tutti i giorni, ogni volta che riusciva a far una telefonata.. Poi è uscita. Ma lo sguardo di quel prete se lo ricorda ancora, nessuno l'aveva mai fatta sentire così. .*

## **I CPTA**

### **Inizia la "permanenza temporanea".**

Il viaggio all'interno del CPTA comincia di solito con la visita medica, effettuata generalmente dai medici o infermieri presenti all'interno del centro. Non si conosce il motivo della visita cui si è sottoposti ("perché mi spogliano?", "dovrò dimostrare di essere sano per essere più apprezzato o dovrò fingermi malato per impietosire?"). Spesso mancano gli interpreti, sempre manca la fiducia nelle mani estranee che effettuano la visita medica. La relazione medico/paziente sembra quasi impossibile, difficile qualsiasi forma di comunicazione. Così donne incinte, uomini tossicodipendenti, persone affette da gravi patologie (compresi malati terminali di tumore) 'superano' la visita medica e vengono considerati idonei al trattenimento.

*Abdelali veniva dal Marocco, aveva diciotto anni e un male inguaribile nascosto nel corpo.*

*Abdelali vomitava sangue e sveniva.*

*Il suo migliore amico, fermato con lui nello stesso pattugliane che lo aveva portato nel CPTA di Brindisi, cercava di spiegare ai medici, ai poliziotti ed al giudice che Abdelali stava male.*

*Ma nessuno lo ascoltava e nessuno vedeva Abdelali morire ogni giorno, divorato da un tumore allo stomaco e dalle sue metastasi.*

*Abdelali è morto poche settimane dopo in un letto di ospedale circondato dalla sua famiglia solo perché non si è arreso all'impietosa legge dei CPTA ed è scappato dal centro. Abdelali prima di morire ha chiesto perdono a Dio di tutti i peccati che poteva aver commesso in vita. A chi chiederanno perdono le persone che hanno rinchiuso Abdelali ignorando il suo dolore e negandogli le cure?*

La visita medica, la divisione per nazionalità e sesso nelle stanze, la distribuzione di oggetti personali, se va bene una scheda telefonica o la restituzione del cellulare, forse dei vestiti puliti, una tuta, della biancheria... ma tutto a discrezione degli "operatori", i quali posso anche decidere che lo spazzolino da denti è un'arma atta ad offendere e non concederne quindi l'uso ai trattenuti.

Chi può telefona a casa. Bisogna avvisare i familiari. Occorre recuperare il contatto con una normalità inesorabilmente interrotta, il collegamento con la vita normale serve per andare avanti.

Poi si cercano i "buoni", si scrutano gli occhi, si cercano gli sguardi meno arrabbiati e si prova a dire due parole, a vedere se ci si può capire, magari addirittura comprendere, si chiedono informazioni.

Dopo il primo giorno si capisce come funziona. Si fissano nella mente gli orari dei pasti, si riconosce l'inagibilità dei bagni per lo più sporchissimi, dove non ci si può chiudere a chiave, dove spesso mancano addirittura le porte, dove si viene accompagnati dalle guardie. Si capiscono i comportamenti da evitare, le persone da fuggire. Si cerca di far passare il tempo: si dorme (ma chi ci riesce?), se c'è un cortile (recintato e sorvegliato da guardie armate) e se il tempo lo consente si fanno due passi, si tirano due calci ad un pallone.. e poi si telefona ancora con i pochi spiccioli in tasca e si cercano impagabili voci di conforto.

Si aspettano visite, magari verrà un avvocato, o forse dei parenti, ma solo se il centro è vicino alla loro città, se possono prendere ferie dal lavoro e se troveranno questo luogo lontano da tutto e se hanno il permesso di soggiorno già rinnovato, se le guardie daranno il permesso di entrare..

Perché qui, nei centri, ogni cosa o azione dipende da qualcun altro, dalla sua volontà, dal suo umore, dai suoi pregiudizi. Non ci sono regole né certezze per nessun diritto, ci sono regole (tacite, per lo più) solo per i doveri di chi è trattenuto e bisogna impararle in fretta, perché ogni errore si paga, nei centri.

Capita così che parenti, amici o avvocati attraversino mezza Italia per raggiungere le persone rinchiusi nei CPTAa; sono viaggi spesso estenuanti e costosi verso luoghi che nessuno vuole conoscere, si viaggia in treno e poi in autobus. E se sei talmente fortunato da poterti permettere un taxi, allora occorrono sempre spiegazioni, perché si sa, di questi luoghi nessuno vuole parlare. Spesso, si cammina a lungo nella periferia più desolata. E quando si arriva finalmente davanti a questa sequela di mura, si cerca di spiegare ad una guardia armata chi si vuole andare a trovare. Se tutte le condizioni sono favorevoli, se l'orario di visita non è ancora finito (orario che è impossibile conoscere prima perché cambia da centro a centro ed è soggetto ad una serie infinita di variabili), se l'umore di chi sta dall'altro lato del vetro non è ostile, se i documenti del visitatore sono validi e se si riesce a documentare la parentela o la difesa del trattenuto, allora sarà possibile entrare, previo inquietante trattenimento dei documenti d'identità da parte delle guardie ed in alcuni casi infinita compilazione di moduli.

Ovviamente non è consentito entrare *realmente* nei centri e visitarne gli interni. E' possibile entrare solo nelle zone di rappresentanza, scarne di mobili e tenute sterili per i visitatori, i quali nulla devono vedere né tanto meno documentare di questi luoghi. Quindi di fatto si entra in una stanza asettica con le sbarre di ferro alle finestre e si tenta di vincere lo smarrimento e parlare con chi ci ha aspettato con speranza.

Ma quando si è circondati da poliziotti (che non consentono quasi mai colloqui veramente privati coi "trattenuti"), o si deve parlare attraverso un vetro (perché nel centro di Ponte Galeria a Roma, ad esempio, la sala colloqui è una stanza aperta al pubblico, con un via vai pazzesco ad ostacolare qualsiasi forma di riservatezza ed una lastra di vetro per impedire il contatto fisico con lo straniero trattenuto), o attraverso le fessure delle sbarre, ci si accorge d'un tratto che comunicare è impossibile, se non con gli occhi. Si viene sopraffatti dall'ansia di chi è dall'altra parte del vetro e chiede risposte, chiede libertà, cibo decente, medicine per questo dolore alla testa e allo stomaco che non vuole passare, chiede un bagno pulito e dotato di porta, e la certezza di poter uscire da questa specie di carcere per uomini innocenti e poter riabbracciare i propri figli o la moglie.... Chiede di non essere rimpatriato come un criminale, di non dover sopportare lo sguardo di chi è rimasto nel "paese" ed aveva investito speranze e denari di un'intera famiglia, di chi aspetta a fine mese i soldi del suo lavoro, o peggio, di chi lo aspetta per perseguirlo e chiedergli indietro soldi o sofferenza o la vita.

Tutte richieste senza risposta.

E allora si esce, col nodo allo stomaco ancora più stretto dopo aver sfiorato le dita da sotto il vetro, dopo aver detto delle bugie di carità, dopo non aver potuto fare nulla.

Ma almeno, noi, si esce.

*A Ponte Galeria sono rimaste rinchiusi le mani nervose di Mary, richiedente asilo della Colombia, vedova coraggiosa e dolcissima. Mary verrà accompagnata in aeroporto per un volo che ha per destinazione la città colombiana in guerra dove gli assassini di suo marito aspettano il suo rientro. Mary dice che Dio le ha salvato la vita e quel giorno il volo per la Colombia è partito senza di lei perché incredibilmente l'ambasciata colombiana che doveva provvedere ai suoi documenti di viaggio quel giorno era chiusa. Mary dopo pochi giorni, è stata rimessa in libertà, grazie alla sensibilità di un giudice scrupoloso. Le sue mani sono sempre tormentate*

*e i suoi occhi si riempiono ancora di lacrime quando mi parla della sua vita passata, ha paura sempre di tutto ma è libera e per ora gli aerei partono senza di lei.*

## **La permanenza**

Per chi resta, l'incubo del CPTA continua. Non per niente si chiamano centri di permanenza temporanea. Sembra un ossimoro, un errore grammaticale. Invece è una voluta perversione legislativa. Nei centri si 'permane', non si vive, *temporaneamente* sospesi in un tempo. Destinazione certa.

La legge prevede, grazie alle modifiche apportate dalla legge 189/2002, che il trattenimento possa durare fino a trenta giorni prorogabili per altri trenta giorni (su richiesta del questore, con provvedimento del giudice) per un totale di sessanta giorni di privazione della libertà. Due mesi di vita rubata.

Dopo i medici e gli infermieri, arriva il momento di fare conoscenza con giudici ed avvocati.

## **Le convalide**

Il decreto di trattenimento disposto dal questore del luogo dove è stato notificato il decreto di espulsione deve essere convalidato da un Giudice (dal giudice di Pace, in seguito alle modifiche apportate con legge 271/04) con udienza da tenersi all'interno del CPTA, alla presenza dello straniero trattenuto, di un suo avvocato (di fiducia, se ne conosce qualcuno e se è riuscito ad avvisarlo tempestivamente, oppure d'ufficio), di un interprete e di un funzionario della questura.

Questa udienza deve concludersi con decreto di convalida o di non convalida del trattenimento. Il decreto è da emettersi entro e non oltre quarantotto ore da quando il questore ha trasmesso gli atti al giudice di pace. Gli atti, a loro volta, devono essere trasmessi entro e non oltre quarantotto ore da quando è stato emesso il provvedimento, pena l'inefficacia del provvedimento di trattenimento e quindi l'obbligo di "liberare" lo straniero. Tempi così battenti e rigorosi sono stati previsti in ossequio al principio sancito dalla Costituzione in base al quale nessuno (italiano o straniero) può essere privato della libertà personale se non con atto tempestivamente convalidato dal giudice competente (art. 13 Costituzione). L'estensione del suddetto principio di inviolabilità della libertà personale anche agli stranieri e quindi della necessità ed obbligatorietà di una convalida specifica del decreto di trattenimento da parte del giudice in tempi stretti e rigorosamente stabiliti è il frutto di molte battaglie giurisprudenziali e di alcune importanti pronunce della Corte Costituzionale (sentenza n. 105/2001 e n. 222/2003)<sup>3</sup>.

L'udienza di convalida è un viaggio a sé. Si svolge in una stanza all'interno del CPTA ma ben separata dalle stanze in cui sono trattenuti gli stranieri. L'avvocato non riesce praticamente mai a parlare con lo straniero prima dell'udienza. Anzi è già tanto se riesce a presenziare all'udienza. Sì, perché nei CPTA il diritto alla difesa sancito dalla costituzione (art. 24) è considerato un optional.

---

<sup>3</sup> Vedasi a questo proposito quanto scritto dall'avvocato Celina Frondizi nel capitolo 1 di questo Libro Bianco

Allo straniero che entra nel CPTA è reso praticamente impossibile fare una qualsiasi nomina scritta del difensore di fiducia. Non può accedere agli uffici di cancelleria del Giudice. Questo significa che non ha nessun interlocutore per sapere quando si terrà l'udienza, per accedere agli atti emessi nei suoi confronti e depositare la nomina di difensore di fiducia, per richiedere l'invio di tali documenti al proprio avvocato anche via fax (visti i tempi strettissimi). Tutto è lasciato alla discrezionalità, alla coscienza ma soprattutto agli umori dei singoli operatori (sanitari o di polizia) che si aggirano nei centri.

*Kamel ha fatto conoscenza con il Giudice di Pace di Crotone solo dopo due settimane di trattenimento, e nessuno lo aveva avvertito. Il Giudice in compenso non gli ha neppure rivolto la parola e gli fatto frettolosamente firmare delle carte. Quando Kamel ha chiesto di avere lì il suo avvocato di fiducia, il Giudice gli ha risposto che avrebbe visto il suo avvocato solo se fosse uscito dal centro.*

*Lenin aspettava nel CPTA di Milano che il suo avvocato arrivasse con i documenti di tutta la sua famiglia e soprattutto con i certificati medici dei suoi figli malati, per poter parlare col giudice. Ma al posto dell'avvocato di fiducia ha trovato uno sconosciuto che non gli ha spiegato nulla, gli ha fatto firmare delle carte ed ha dichiarato a verbale di rimettersi alla decisione del giudice circa la convalida di trattenimento. Lenin ha fatto l'udienza che doveva decidere del protrarsi della sua "prigionia" senza il suo avvocato di fiducia perché il giudice di pace aveva fretta ed ha anticipato l'udienza senza avvertire né aspettare l'arrivo del difensore nominato dallo straniero e questo con la complicità dell'avvocato d'ufficio il quale nulla ha opposto davanti alla prospettiva di guadagnarsi altri sessanta euro in pochi minuti. Ma quanto valeva in euro la libertà di Lenin e la possibilità di accudire i suoi figli malati?*

E' di fatto impossibile nominare efficacemente - con procura scritta e autenticata - l'avvocato di fiducia E' difficilissimo accedere ad informazioni certe circa la data e l'ora dell'udienza. Chi scrive ha ricevuto dagli operatori di alcuni CPTA , dopo molte insistenze, indicazioni errate sui giorni in cui presentarsi a tutela dei propri clienti. E' rarissimo poter ottenere copia dei propri documenti, anche solo del passaporto trattenuto dalle forze dell'ordine. E' assolutamente aleatorio l'invio di documenti (a volte bisogna pagare un dazio per l'invio di ogni pagina via fax, a volte pare che i fax dei CPTA siano tutti colpiti dal medesimo virus e quindi rotti o fuori uso).

Le udienze sono sempre assolutamente caotiche: i giudici e i funzionari della questura hanno fretta di svolgere tutte le udienze nella medesima giornata per evitare di far scadere i termini delle quarantotto ore. Nella stessa mattina spesso si svolgono anche quaranta udienze; vista la pratica delle retate, gli stranieri entrano in gruppi numerosi nei CPTA e quindi i loro decreti di trattenimento emessi contemporaneamente devono essere convalidati tutti insieme e tempestivamente.

Gli stranieri entrano ed escono senza soluzione di continuità dalla stanza del giudice, cinque minuti per decidere del loro destino. Gli avvocati che fortunatamente riescono ad arrivare all'udienza, non hanno in genere la possibilità di comunicare con i propri assistiti privatamente prima della convalida. Gli stranieri si trovano così di colpo, senza nessuna spiegazione di fronte al giudice. Spesso non sono stati informati circa il contenuto dell'udienza e non sanno neppure distinguere tra interprete (quando c'è), giudice,

funzionario di polizia e avvocato (spesso assegnato d'ufficio e quindi sconosciuto). Non sanno distinguere i buoni dai cattivi, non sanno con chi devono parlare, non sanno cosa sia giusto dire, ignorano che in una manciata di minuti si deciderà della loro libertà.

Ignorano soprattutto che non si sta discutendo di una loro 'colpa', che non sono oggetto di udienza né la loro condotta né la legittimità dell'espulsione, ma solo la legittimità (spesso esclusivamente formale) dell'ordine di trattenimento.

Per aumentare la loro situazione di disagio gli 'ospiti' (come amano chiamarli i funzionari di polizia) vengono condotti in udienza in pantofole e pigiama o tuta o vestaglia, senza nessuna possibilità di rendersi presentabili per l'incontro col giudice che determinerà il loro destino, e l'apparenza si sa, conta molto (ed infatti persino ai detenuti in carcere è concesso di presentarsi in udienza con abiti 'civili').

Gli interpreti più coraggiosi tentano di avvicinarsi agli stranieri in attesa di entrare nella stanza del giudice e di dare alcune parole di conforto nella lingua madre di nascosto dagli altri. Ma spesso anche gli interpreti fanno parte della poderosa, redditizia macchina della giustizia che gira intorno agli stranieri. Gli interpreti infatti percepiscono un congruo "gettone" - una cifra di alcune decine di euro, variabile da città a città - per partecipare ad ogni singola udienza di convalida. Se si pensa che nella mattina destinata alle convalide si svolgono diverse decine di udienze, si intuisce il forte interesse che può avere l'interprete ad essere nominato, e lo svantaggio che ne avrebbe a creare intoppi o ritardi di qualsiasi tipo. Meglio non indispettare il Giudice, altrimenti poi non si viene più scelti per le prossime convalide. Meglio fare tante udienze in poco tempo ed accumulare così più gettoni, riuscendo magari a tornare a casa in tempi decenti.

E poi in ogni caso non è così importante se non c'è l'interprete nominato dal tribunale, se i clienti non comprendono l'italiano ma parlano solo curdo! Si può prendere benissimo un altro "ospite" del centro, magari turco, e fargli fare da interprete perché forse qualche parola di italiano la mastica. A che scrive è capitato di notare casualmente che colui che era stato presentato ufficialmente dal giudice come interprete portava ai piedi le inconfondibili pantofole in dotazione del CPTA; solo in un secondo momento veniva informalmente reso noto ciò che era sotto gli occhi di tutti, ovvero che si trattava di un trattenuto, e che l'interprete vero era in ritardo e bisogna fare l'udienza in fretta. Mi chiedo se in questi casi almeno il tribunale provveda a retribuire con l'ambito gettone il lavoro "nero" del finto interprete.

*CPTA di Lecce. Aula di udienza gremita di ecuadoriani. Bisogna fare almeno trenta udienze. Non c'è traccia di interprete. E pare sia normale così, da quelle parti. L'avvocato protesta perché molti dei suoi clienti cittadini ecuadoriani, non parlano una parola di italiano. Un'alzata di spalle ed il giudice di pace ordina di portare in udienza Gonzalez, "quello che parla bene italiano". E Gonzalez puntuale arriva in udienza. Ma non è un interprete professionista anche se parla la stessa lingua degli altri trattenuti in attesa di udienza (è peruviano),. Traduce svogliatamente le parole del giudice e riduce più che tradurre i racconti dei clienti: lunghi discorsi diventano in bocca sua poche stringate parole senza particolare significato. Le udienze finiscono in poco tempo ed il giudice convalida tutti i trattenimenti. Gonzalez esce soddisfatto dall'aula, l'avvocato e i suoi clienti un po' meno.*

Lo stesso dicasi per gli avvocati d'ufficio, i quali sarebbero tenuti per deontologia professionale alla leale e corretta difesa dei loro clienti. Per questo preciso motivo non hanno scusanti se antepongono l'entusiasmo verso un facile guadagno al doveroso compito di difesa, quale che sia la fatica talvolta estenuante di questo esercizio. Anche l'avvocato d'ufficio ha diritto ad un gettone d'udienza, pari a circa 60 euro per ogni singola udienza, cioè in pratica per ogni straniero da assistere. Ha quindi un venale interesse a procedere rapidamente e fare più udienze (e più gettoni) in meno tempo possibile. Se è abbastanza fortunato e poco scrupoloso, in una mattina riesce a farne anche quindici.

Udienze di cinque minuti, s'intende. Udienze in cui, anziché svolgere il proprio mandato e difendere quindi la libertà del proprio assistito, l'avvocato decide di "rimettersi" al volere del giudice. Poche parole: "l'avvocato si rimette" che fruttano bene ma sprofondano ancor di più nella fossa la cultura e la pratica del diritto nel nostro paese, e i diritti dei malcapitati stranieri.

Poi però ci sono anche i legali veri, quelli che pensano principalmente al loro mandato, alla difesa dei loro clienti. Ma gli stranieri, a causa della natura repressiva della legge, e della proditoria sciatteria di chi dovrebbe applicarla, sono spesso clienti indifendibili. E allora si prova a spiegare al giudice, che di legge sull'immigrazione spesso sa pochissimo, che gli occhi spaventati che ha di fronte non appartengono ad un criminale ma ad un uomo intrappolato dalla paura, incapace di comprendere spesso i motivi per cui è stato privato della libertà e trascinato in questa specie di carcere. Sarebbe già molto riuscire a far capire al giudice che il cliente parla a stento non per reticenza, disinteresse o ostilità, ma perché non capisce e perché teme a sua volta di non essere compreso.

Addirittura, a volte è già un buon risultato far contare correttamente al giudice le ore trascorse dall'inizio del trattenimento e dalla trasmissione degli atti, e convincerlo quindi, se sono scaduti i termini di legge (le quarantotto ore di cui si è detto prima), a dichiarare inefficace il trattenimento e ordinare l'immediata liberazione dello straniero. Talvolta i giudici non sanno contare.

*Esiste un foglio, tra le varie carte contenute nel fascicolo di udienza, che indica il giorno e l'ora precisa in cui la questura ha trasmesso, via fax, il decreto di espulsione e l'ordine di trattenimento al giudice di pace competente. Il calcolo è piuttosto facile, le quarantotto ore decorrono dall'invio di quel fax fino al momento in cui il giudice firma il verbale a fine udienza. Se tra questi due eventi trascorrono più di quarantotto ore allora per legge il provvedimento di trattenimento perde di efficacia ed il giudice deve darne atto a verbale.*

*Quando, quel lunedì mattina, il legale è entrato con Darwin (suo cliente nel CPTA di Milano, fermato dalla polizia quattro giorni prima) nella stanza del Giudice, d'istinto ha verificato come prima cosa il giorno e l'ora di trasmissione del fax. Tra sé e sé ha subito esultato, poiché il fax era stato inviato alle 10 del sabato precedente e quindi erano decorse più di quarantotto ore. L'avvocato ha verbalizzato immediatamente questa fortunata scoperta. Peccato che il giudice di pace, con un calcolo tutto suo, abbia subito sgretolato ogni senso di vittoria. Sosteneva, il giudice di pace, che lui era entrato al CPTA Corelli per svolgere le altre udienze già alle nove del mattino; a quell'ora non erano ancora decorse le quarantotto ore, dunque il trattenimento doveva considerarsi perfettamente*

*efficace. E' stato totalmente inutile per il rappresentante legale spiegare (prima con toni pacati, poi con rabbia bruciante) che il legislatore non ha posto particolare attenzione agli orari di spostamento dei giudici, ma al momento di effettiva verifica del singolo procedimento. E ciò in base al principio costituzionale per cui se si viene privati della libertà personale in forza di un atto amministrativo, questo atto deve essere valutato dal giudice entro 48 ore. Poco importa a che ora il giudice medesimo si sia alzato dal letto e a che ora si sia recato a fare udienza.*

*Il giudice non ha sentito ragioni. Ha iniziato a rinfacciare che lui si era svegliato presto e che non era colpa sua se c'erano tante udienze da fare e che quindi, con logica ferrea, convalidava il trattenimento.*

*Darwin ed il suo avvocato sono usciti dall'aula, ed erano fuori di sé dall'avvilimento e dalla collera.*

La Costituzione spesso conta poco nelle aule di udienza all'interno dei CPTA. E se non conta la Costituzione, figuriamoci se contano qualcosa il diritto alla salute o il diritto all'unità familiare!

*Jorge non è più un giovanissimo, ha cinquantacinque anni e da diciassette vive in Italia con la famiglia. Ha anche avuto il permesso di soggiorno per un bel po' di anni. Ora, come tanti, è tornato clandestino (con le modifiche apportate dalla Bossi-Fini basta stare per sei mesi senza un lavoro in regola per perdere il permesso). E, come tanti, si trova rinchiuso in un CPTA. A Ponte Galeria è il giorno dell'udienza di convalida. Mancano pochi giorni a Natale e i giudici di pace sono particolarmente svogliati. ascoltano poco. Così Jorge cerca di spiegare al Giudice che tutta la sua famiglia vive in Italia e che lui proprio non ce la fa a stare lì rinchiuso lontano da casa in quei giorni di festa. E poi sta male, ha problemi alla prostata, deve urinare continuamente e a volte perde sangue. Ma il Giudice di Pace ha fretta, non gli va di perdere tempo a verbalizzare tutte le lamentele dello straniero. Non ha fretta invece l'avvocato di Jorge, vuole scrivere tutti i diritti violati con il trattenimento del suo cliente. Vuole mettere a verbale che Jorge ha problemi di salute. Il giudice sbuffa, fa resistenza. Ma poi cede all'insistenza del legale e sintetizza, per fare prima, quanto il difensore gli espone. Tentativo maldestro: nel verbale di udienza di convalida del trattenimento di Jorge si legge "l'avvocato dichiara di avere problemi alla prostata", ed è probabile che i problemi siano seri, perchè l'avvocato è una donna!*

Anche il diritto all'asilo, tutelato dalla nostra costituzione ma ignorato dalla legislazione, non trova eco nei CPTA. Nessuno spiega quasi mai a coloro, che nel paese d'origine si sono visti negare le proprie libertà democratiche, che possono richiedere diritto d'asilo in Italia (art. 10 della Costituzione), e che a maggior ragione possono richiedere il riconoscimento dello status di rifugiato se nella propria patria rischiano di essere perseguitati, torturati o uccisi (Convenzione di Ginevra). Capita invece che stranieri in fuga dal proprio paese, uomini e donne che scappano da orrori di ogni tipo e che nella precipitosa partenza perdono tutto: affetti, proprietà, salute...; persone eroicamente approdate sulle nostre coste dopo percorsi inenarrabili, che mai dovrebbero essere rimandate nel loro paese di provenienza in base al principio di *non refoulement*, capita che costoro vengano prima rinchiusi nei CPTA ed illegittimamente privati della libertà che andavano cercando nei paesi occidentali, ricchi e notoriamente rispettosi dei diritti umani,

poi rischiano ad ogni istante, senza far notizia, l'espulsione ed il rimpatrio coatto nei paesi da cui erano fuggiti.

Ma anche questi sono concetti difficili da spiegare nei cinque minuti della convalida. Spesso i richiedenti asilo hanno paura di confidare quale sia il paese da cui scappano. Sempre hanno il terrore di esservi rispediti. Sanno quale destino spetta a chi ha tentato di denunciarne i soprusi commessi dal governo di provenienza. Sanno che difficilmente ci sarà una seconda volta.

## **Le notti**

Nei CPTA non si può dormire mai tranquilli. In ogni momento il questore può dare esecuzione all'espulsione, vale a dire che in ogni momento si può essere accompagnati coattivamente nel proprio Paese. A volte poi si viene inspiegabilmente spostati da un CPTA all'altro, magari per avvicinarsi all'aeroporto da cui presumibilmente partirà l'aereo per il rimpatrio, in deliranti viaggi in cui nulla è spiegato e la paura più acuminata è l'unica certezza.

*Francisco ha 22 anni, viene dall'Ecuador ed rinchiuso nel CPTA di Roma..*

*Stanotte è lui che urla e piange, sono le tre di notte, il personale di polizia e della Croce Rossa l'ha malamente tirato giù dalla branda dove dormiva. Gli hanno urlato di prepararsi, ché lo portano via. Francisco non vuole neanche sentirla pronunciare quella frase, "essere portati via"...*

*La sua fidanzata è incinta, al nono mese di gravidanza. Francisco per la legge italiana non può essere espulso. Ma questa certezza giuridica alle tre di notte non tranquillizza né lui né il suo avvocato.*

*Le guardie tolgono il cellulare dalle sue mani e nelle orecchie resta solo l'eco delle sue grida. La fidanzata chiama l'avvocato subito dopo, piange. Iniziano a fare telefonate e a mandare fax, freneticamente, ovunque. Alle questure e prefetture, agli aeroporti da dove forse hanno intenzione di imbarcare Francisco (Malpennsa, Linate, e Fiumicino, per non sbagliare), all'ambasciata e al consolato dell'Ecuador, al Ministero..*

*Ma è difficile lavorare, il telefono squilla ogni due minuti, la fidanzata e i parenti di Francisco chiedono continuamente notizie e rassicurazioni. La fidanzata di Francisco si sente male (singhiozza da almeno un'ora) l'ambulanza la porta in ospedale.*

*Francisco intanto riesce a telefonare altre due volte, l'hanno portato in aeroporto.*

*Ma è già mattina, il Tribunale ha ripreso vita. L'avvocato corre dal Giudice, deposita carte e documenti e implora. Il giudice legge con attenzione, alla fine firma un ordine di sospensione dell'espulsione. Dal tabaccaio di fronte la tribunale (non c'è tempo per arrivare in studio) ricomincia il frenetico invio di fax, questa volta allegando l'ordinanza del Giudice.*

*Ma dopo quindici minuti Francisco mi richiama: lo stanno facendo salire a forza sull'aereo. L'avvocato Impreco di impotenza.*

*Francisco no. Lui ha ancora delle risorse. Lui sa che deve restare in Italia vicino alla moglie (come la chiama lui) che sta per partorire. Vuole vedere suo figlio nascere. A qualunque costo. E allora prende a testate l'aereo, finché non sanguina e il pilota non lo fa scendere.*

*Gianella è nata dopo tre giorni. E' bellissima. Francisco e la madre sono fierissimi.*

*L'espulsione è stata cancellata e Francisco ha ottenuto un permesso di soggiorno. Un lieto fine grazie a un colpo di testa.*

Così, ogni notte, si va a dormire guardandosi intorno, incrociando sguardi e domande con gli altri 'prigionieri' chiedendosi chi sarà il prossimo a partire, facendo il conto dei giorni già trascorsi. Nei corridoi fremono voci incontrollate (ma a volte frutto di qualche sadismo individuale delle guardie che devono pur passare il tempo...), "domattina pare ci sia un volo per l'Ecuador, o forse il Marocco..."  
"Ma l'avvocato non ha fatto ricorso?"

L'avvocato ha fatto ricorso, ma impugnare il provvedimento di espulsione non vuol dire sospendere il trattenimento né l'eventuale accompagnamento in patria. L'ingranaggio impietoso delle espulsioni non può essere certo intralciato in nome dei diritti degli stranieri!

Grazie alle ultime modifiche alla legge 189/02, il ricorso da proporre al giudice di pace del luogo in cui è stata decretata l'espulsione - il luogo ove lo straniero è stato "catturato" e non quello in cui si trova il CPTA dove è trattenuto - ha come unico fine quello di far rilevare l'illegittimità del provvedimento di espulsione emesso dal Prefetto. Secondo la attuale giurisprudenza non può invece avere per oggetto il decreto di trattenimento nel ctp emesso dal questore. L'ordine di trattenimento può essere giudicato infatti solo dal giudice di pace in sede di convalida, secondo le modalità controverse già illustrate. Si può solo sperare che il giudice ritenga illegittima l'espulsione. Se l'avvocato riesce a far dichiarare dal giudice illegittima l'espulsione allora decadrà anche l'ordine di trattenimento e quindi si apriranno le porte del CPTA.

Se il trattenimento è stato invece convalidato non si può più far altro che attivare un improbabile ricorso in Cassazione, con costi insostenibili. Bisogna trovare un altro difensore oltre al proprio avvocato, iscritto all'albo dei cassazionisti e con studio in Roma, che abbia voglia e tempo di andare a raccogliere personalmente la procura presso il CPTA (mesi, a volte anni, prima di ottenere la decisione). Neppure in questo caso il ricorso sospende l'esecutività del trattenimento. Proporre ricorso in cassazione potrà semmai servire per chi ancora ha la forza ed i mezzi per credere nella "giustizia" a far valere le proprie ragioni, ad imporre un principio di diritto, a ribadire che non ci si piega davanti una legge ingiusta. Ma non apre le porte del CPTA.

## **La notte non si dorme**

Si chiede alla Croce rossa o alla Misericordia (tra i più importanti enti gestori dei CPTA) qualche medicina per curare l'inguaribile ansia che macina lo stomaco e trafugge la testa impedendo il sonno. Si chiede qualche pozione miracolosa che faccia tacere le ansie. Ma si ottengono solo, a volte, alcuni sonniferi, distribuiti senza tanti scrupoli e senza nessuna spiegazione sul contenuto del farmaco, la denominazione né tanto meno gli effetti collaterali. A volte i sonniferi non vengono neppure richiesti, eppure spesso si ha la chiara sensazione di essere stati anestetizzati.

*Said è un ragazzo marocchino, è stato trattenuto nel CPTA di Bolgna per quasi due mesi nell'estate 2003, quando è uscito ha raccontato, come molti altri, che dopo*

*aver mangiato in mensa e bevuto dalle apposite macchinette di distribuzione, provava un senso di sonnolenza e stordimento. Quando parlava di queste sue sensazioni agli altri ragazzi detenuti nel CPTA, questi confermavano di sentirsi affetti da un'inconsueta e continua sonnolenza e dormivano molto più del normale soprattutto dopo aver mangiato. Il primo mese Said l'ha trascorso dormendo quasi tutto il giorno (la notte un po' meno). Tra i detenuti è iniziato a crescere il sospetto che mischiato nel cibo venissero somministrati anche dei sonniferi, ma nessuno di loro ha potuto provarlo in quanto non era possibile certo rivolgersi alle guardie o al personale della Croce Rossa che prepara il cibo, né ottenere una visita da parte di un medico o farsi portare in ospedale.*

*Said dopo quasi due mesi di reclusione viene liberato a seguito della decisione del Tribunale con la quale veniva accolto il ricorso presentato dai legali. Said appena rientrato a casa racconta della sua strana sonnolenza e su consiglio dei legali e dei familiari si reca in un laboratorio per sottoporsi ad analisi del sangue dettagliate finalizzate a cercare di capire quali sostanze gli fossero state somministrate a sua insaputa durante la permanenza al CPTA di Bologna.*

*Dai risultati di queste analisi risulta che nel suo sangue sono state rintracciate tracce di carbamazepina (1,2 mcg) e phenobarbital (3 mcg.). Si tratta in entrambi i casi, e in maniera particolare per quanto riguarda il phenobarbital, di medicinali che inducono il sonno e lo stordimento poiché sono barbiturici con potente effetto sedativo assolutamente dannosi per l'organismo e indicati solo in caso di diagnosi medica di grave stato ansioso. Ma Said, durante la sua detenzione, all'interno del CPTA non ha mai ricevuto cure mediche né ha mai richiesto che gli venissero somministrati farmaci. Nessun farmaco sotto forma di pillole o gocce o iniezioni gli è mai stato somministrato né lui l'ha assunto volontariamente. E allora chi e come ha messo i barbiturici nel sangue di Said?<sup>4</sup>*

Si torna nelle stanze, ma è inutile, non si dorme. Qualcuno ha detto che bisogna prepararsi che si parte presto, col buio, come criminali in fuga, verso l'aeroporto. Bisogna raccogliere le poche cose. Bisogna avvertire subito i familiari, l'avvocato ("dormiranno?", "e se non rispondono?"), bisogna fare qualcosa, qualunque cosa per non partire.

E allora si ingoia di tutto, si batte la testa contro il muro, ci si taglia con qualsiasi oggetto, anche la scheda telefonica che i "prigionieri" più esperti avevano limato contro il muro. Così, se si sanguina tanto, se ci si ferisce per bene forse si verrà trasportati in ospedale e così si perde il volo.

Tutto pur di non partire.

Perché il CPTA fa schifo, ma ormai lo si conosce e si sopravvive a tutto. Invece il ritorno in patria così, ammanettati come criminali, con la sconfitta sul volto e nei polsi, no, è un male insostenibile.

E poi magari in Italia c'è la famiglia, magari persino un lavoro precario e non regolarizzato faticosamente conquistato. A volte, pur nelle paradossali difficoltà, c'è la cerchia di amici disposti a dare un aiuto. Non si può davvero abbandonare tutto, perdere tutto ancora una volta (come quando si è lasciato il Paese) senza lottare. Ma forse non è vero, non c'è

---

<sup>4</sup> inserire esposto bologna

nessun volo, le guardie a volte lo fanno, dicono di prepararsi per la partenza, per rompere i sonni dei pochi che ancora riescono a dormire, ma poi la notte trascorre, insonne, ma senza rimpatri.

## **Il viaggio di ritorno**

O forse questa volta si parte davvero. E allora via, col buio, in fila, caricati sui furgoni, verso l'aeroporto. Si deve tacere e obbedire. Le guardie sono nervose.

Se si prova a gridare o ad agitarsi le guardie reagiscono, picchiano senza esitazione e forse senza rimorsi. Le forze dell'ordine vogliono che si arrivi composti e disciplinati in aeroporto per non avere storie col pilota, il quale che potrebbe anche rifiutarsi di far partire soggetti agitati in un aereo di linea che trasporta viaggiatori 'normali', per nulla entusiasti all'idea di condividere l'esiguo spazio in volo con stranieri legati, quindi sicuramente pericolosi. Forse criminali. Forse terroristi.

Il viaggio di ritorno avviene infatti generalmente su normali aerei di linea, ai quali fortuitamente avanzavano posti liberi, subito occupati dagli stranieri espulsi. Ma a volte l'organizzazione dei rimpatri non lascia nessun ordito al caso. Talvolta è il governo che affitta gli aerei per rimpatriare in massa gruppi di stranieri. Così, chi scrive viene a conoscenza di almeno due voli per l'Ecuador<sup>5</sup> - avvenuti in periodi diversi, per due diversi "gruppi" di circa venti stranieri - e di un altro volo per il Marocco, per circa trenta sfortunati cittadini. Tanta efficienza inquieta.

Viene spontaneo collegare i "rastrellamenti" ufficialmente casuali di stranieri per le vie della città e la disponibilità, dopo solo pochi giorni, di un intero aereo per il rimpatrio degli stessi stranieri. Ma le espulsioni di massa non sono vietate?

Non c'entra più il destino o la fortuna, si tratta di un piano predeterminato e organizzato fin dall'inizio, fin nei dettagli, per rimpatriare forzatamente gruppi (casuali, questi sì) di stranieri della stessa nazionalità senza permesso di soggiorno. E' un'operazione complicata e costosissima. Forse anche del tutto inutile.

Questa macchina del rimpatrio di massa non parte dalla necessità di allontanare dalla nostra fortezza Europa alcuni cittadini stranieri chiaramente individuati e di comprovata pericolosità. Scaturisce piuttosto dall'esigenza squisitamente economica di tenere i CPTA sempre pieni e operativi, nonché dall'opportunità politica (più forte in talune fasi della politica nazionale) di dimostrare, numeri alla mano, che le espulsioni vengono effettivamente eseguite, che questa legge funziona, che il diritto alla sicurezza è salvo.

## **E poi c'è la Libia**

Negli ultimi due anni il governo italiano, in seguito ad un accordo (peraltro mai reso pubblico) con il governo libico, ha attuato una politica di respingimento degli stranieri che approdano sulle nostre coste, basata sull'accompagnamento coatto in Libia degli stranieri sbarcati sulle nostre coste.

---

<sup>5</sup> inserire interrogazione Martone, nostro esposto a Genova e accordo Pisanu-Zapatero

Questa prassi consiste in definitiva nell'allontanare tramite viaggi aerei gli stranieri già trattenuti da diversi giorni nei CPTA di Lampedusa o in alcuni casi di Crotone, respingendoli verso la Libia in quanto Paese da cui si presuppone che i medesimi si siano imbarcati per giungere in Italia.

In realtà tale tipo di respingimento differito (i veri respingimenti dovrebbero avvenire nel momento in cui lo straniero valica la frontiera) altro non è che un'espulsione verso un paese terzo non consentita dalla nostra legislazione. Peraltro il respingimento non consente le forme di tutela e l'esercizio del diritto di difesa che sono invece previste nei casi di espulsione. Perciò avviene che gli stranieri dopo alcuni giorni (a volte settimane) di trattenimento senza neppure essere stati correttamente identificati e senza che sia stato loro concesso di richiedere asilo, vengono scortati su di un aereo, per essere condotti nel paese da dove si presume che gli stranieri si siano imbarcati. Spesso non viene consegnato agli stranieri "respinti" nessun provvedimento scritto né vengono spiegate le ragioni e la destinazione del loro viaggio. Ciò per evitare disordini.

Comunque i respinti non hanno di fatto possibilità di accedere ad un giudice o proporre qualsiasi forma di ricorso per fermare la propria partenza. (Vedasi resoconto di visita su Lampedusa, capitolo 3, a capitolo 6)

### **La libertà: l'uscita dal CPTA**

Nella maggior parte dei casi, si viene liberati. Ma anche la libertà ha un prezzo. Innanzitutto, dopo settimane di trattenimento e paura, si diffida quando le guardie dicono di preparare le proprie cose, che si esce. "Dove mi vogliono portare?" "Mi rimpatriano o posso tornare a casa, nella mia casa italiana?". Di solito il personale che lavora nel centro è avaro di spiegazioni e poi il CPTA ha insegnato a tutti i suoi "ospiti" che non sempre ci si può fidare di quelli che fanno i crocerossini.

Si raccolgono i pochi effetti personali e si saluta, spauriti, i compagni di stanza. Si scambiano abbracci e raccomandazioni. Nelle avversità si creano amicizie in tempi ridotti.

E poi si aprono i cancelli. L'aria addosso e il cielo senza grate! Liberi sì, ma senza meta. "Dove mi trovo? Sembra campagna". Alle spalle le grate del CPTA, davanti il nulla. Nessuna abitazione né locale pubblico. Strade provinciali su cui le macchine corrono veloci e non si fermano certo a dare passaggi ad un clandestino malconco e spaurito. Non resta che incamminarsi lungo la strada senza marciapiedi, una direzione vale l'altra, ed aspettare di raggiungere a piedi qualche centro abitato dove chiedere informazioni per recarsi in stazione. "E poi in stazione come lo pago il biglietto per arrivare a casa?": le guardie che aprono i cancelli e liberano non danno spiegazioni né un biglietto del treno e tanto meno dei soldi.

Solo un'altra delle assurdità della cosiddetta Bossi-Fini. La legge prevede che, trascorsi inutilmente i sessanta giorni di trattenimento che la Pubblica Amministrazione impone allo straniero per la sua identificazione, questi sia rimesso in libertà. Nei suoi confronti il questore emette l'ordine di lasciare il territorio nazionale entro cinque giorni. In pratica lo stato ordina allo straniero, pena il carcere, di fare quello che l'amministrazione stessa avrebbe dovuto fare a suo carico ma che in due mesi di tempo non è riuscita a compiere, ovvero rispedire il malcapitato nel suo paese.

E' difficile immaginare che il legislatore possa aver ritenuto in buona fede che uno straniero reduce da due mesi di reclusione, clandestino o irregolare, senza soldi né documenti se non quelli che casualmente aveva in tasca quando è stato fermato dalla polizia due mesi prima e che è riuscito a conservare (spendere soldi nei CPTA è molto semplice: basta avere voglia di telefonare a casa, o di fumare, o di procurarsi un avvocato) possa in cinque giorni riuscire a acquistare un biglietto di viaggio e farsi fissare un appuntamento nell'ambasciata del proprio paese, per ottenere un duplicato del passaporto, se non ha con sé il documento originale.

*Joi ha 22 anni, è nigeriana ed era molto contenta di essere uscita dal CPTA di Brindisi, località Restinco. Ma il mondo libero aveva i contorni un po' incerti e lei aveva le tasche troppo vuote e la pelle troppo scura per poterli attraversare indenne. La strada provinciale che dal CPTA di Restinco porta alla stazione di Brindisi si può percorrere solo in taxi, non esistono neppure autobus che attraversano quella zona totalmente aperta e deserta, in piena campagna. Saranno diverse decine di chilometri. Joi non ha un taxi a disposizione, non avrebbe neppure i soldi con cui pagarlo e comunque nessuno ha pensato a chiamarne uno. Andrà a piedi. Ore di cammino sulla strada bianca prima, poi su quella asfaltata. Joi arriva finalmente alla stazione, controlla gli orari, aspetta un po' il treno che la riporterà a casa, a cinquecento chilometri da lì. Non può fare il biglietto, non ha soldi. Sale sul treno da clandestina, abusiva. Non l'aveva mai fatto prima. Joi ha sempre pagato il biglietto sull'autobus e sui treni italiani. E' in imbarazzo. Il controllore nota subito la sua espressione colpevole, le chiede invano il biglietto e i documenti. Joi non possiede né l'uno né gli altri. L'unico documento che ha in mano è l'ordine di lasciare il territorio che le hanno consegnato i poliziotti quando è uscita dal centro. Joi parla inglese, il controllore solo italiano. Non si capiranno mai. Joi è costretta a scendere dal treno in aperta campagna sotto gli occhi accusatori della gente che il biglietto ce l'ha. Prenderà un altro treno, si farà più scaltra, nasconderà nel suo volto troppo scuro il suo imbarazzo, e arriverà a casa. Forse.*